

Genere, politica, istituzioni

**Il pensiero femminista dalle
origini a oggi: emancipazionismo,
differenza e intersezionalità**

Paola Persano

25 ottobre 2019

Borders - M.I.A. 2015

<https://www.youtube.com/watch?v=r-Nw7HbaeWY>

Nancy Fraser
La fine della cura.

*Le contraddizioni sociali del capitalismo
contemporaneo (2016)*

Tre passaggi storici interni al capitalismo globale, entrato ogni volta in crisi e analizzato da Fraser rifiutando ogni possibile forma di “separatismo critico”:

1. Capitalismo liberale ottocentesco e sue contraddizioni sociali;
2. Capitalismo organizzato dallo Stato (Welfare novecentesco) e sue contraddizioni sociali;
3. Attuale capitalismo finanziarizzato e sue contraddizioni sociali.

Tesi di fondo = Storicamente, dal suo essersi fatto industriale ad oggi, il capitalismo ha sempre avuto bisogno – e continua a richiedere – “relazioni e capacità sociali che ne sostengano la produttività”, stabilizzandone la spinta sempre più accelerata all’accumulazione e l’intrinseca propensione all’instabilità.

È il tema enorme del rapporto tra **produzione economica e riproduzione sociale**, che interseca la nascita e lo sviluppo dell’emancipazionismo femminista dalla metà del XIX secolo ad oggi.

Scrivi Fraser,

“(…) col tempo le società capitalistiche (anziché favorire, anche solo involontariamente, l’uscita delle donne dal chiuso della domesticità, come si ipotizzava ottimisticamente in particolare all’interno del movimento operaio) reperirono le risorse utili a gestire (la) contraddizione (tra produzione economica e riproduzione sociale), creando **la famiglia nella sua moderna forma privata**, *inventando* nuovi significati irrigiditi della **differenza di genere** e *modernizzando* la **dominazione maschile**” (p. 26)

Mariarosa Dalla Costa,

Potere femminile e sovversione sociale (1972)

L'autrice iscriverà nello spazio del potere sociale negato alle donne il tratto della loro passività familiare, suggerendo così di disancorare il binomio marxiano produzione-riproduzione sociale dall'ambito del lavoro extradomestico, per agganciarlo alla sfera dell'intimità, dell'affettività e delle relazioni domestiche di cura come sfera altamente produttiva sul piano sociale, oltre che significativa sul piano esistenziale.

“[...] è proprio questa passività della donna nella famiglia che diventa ‘produttiva’; in primo luogo perché essa diventa così il centro di scarico dell’oppressione del lavoro che l’uomo incontra fuori e nello stesso tempo il soggetto su cui l’uomo può esercitare un’ansia di potere che il dominio dell’organizzazione del lavoro gli scatena; e quindi in questo senso **la donna diventa ‘produttiva’ per l’organizzazione capitalistica** in quanto valvola di scarico delle tensioni sociali”.

RISPOSTA= UN NUOVO POTERE SOCIALE CONTRO LA DIVISIONE SESSUALE DEL LAVORO

“Vogliamo anche mense, e anche asili, e anche lavatrici e lavapiatti, ma vogliamo anche mangiare in quattro quando ne abbiamo voglia e avere tempo per stare con i bambini e con i vecchi e con i malati quando e dove vogliamo; e ‘avere tempo’ si sa che vuol dire lavorare meno, e avere tempo per poter stare di più con gli uomini vuol dire che anche loro devono lavorare meno. E avere tempo per stare con i bambini, con i vecchi e con gli ammalati non vuol dire poter correre a fare una capatina a quei garages per bambini che sono gli asili nido o all’ospizio dei vecchi o al ricovero invalidi, ma vuol dire che **noi, che siamo state le prime escluse, prendiamo l’iniziativa di questa lotta perché tutte queste persone, altrettanto escluse, bambini, vecchi, invalidi, partecipino alla ricchezza sociale per poter stare con noi e con gli altri uomini in mezzo a noi in modo così autonomo come vogliamo per noi stesse [...]** (pp. 35-36).

Possibile via d'uscita concreta nella saldatura fra il **sociale** e il **politico**, una volta che si convenga sull'impossibilità di aprire realmente lo spazio politico alle donne lasciando immodificata la struttura sociale fondamentale.

Sia Freser oggi che Dalla Costa negli anni Settanta mostrano come da allora ad oggi in Occidente l'emancipazionismo femminista abbia raccolto intorno a sé tutta una serie di ambiguità che il pensiero della differenza (es. Patrizia Caporossi in questo Corso di formazione) prima, e la critica intersezionale ora, cercano di smascherare.

**COS'È O DOVREBBE ESSERE
IL FEMMINISMO GLOBALE OGGI?**

Cinzia Arruzza
Tithi Bhattacharya
Nancy Fraser



Femminismo per il 99%

Un manifesto

tempi **nuovi** 

Julia Kristeva, semiologa, psicoanalista, critica letteraria, femminista bulgara trapiantata in Francia, distingueva tre fasi della «battaglia delle donne per la loro emancipazione» in età moderna:

1. la **rivendicazione dei diritti politici** con il suffragismo;
2. l'affermazione dell'«**uguaglianza ontologica**», che è uguaglianza dell'essere nella misura in cui contempla la perdita di secondarietà della coscienza femminile sempre trascesa da quella maschile, con Simone de Beauvoir;
3. la ricerca della **differenza tra i sessi**, sulla spinta del maggio Sessantotto e della psicoanalisi.

La parola *femminismo* fa la sua comparsa in Europa (Gran Bretagna e Francia) e negli Stati Uniti intorno al 1895 anche se il movimento storico delle donne, lavoratrici e non, si afferma molto prima, già alla metà del secolo

- Anima liberale per il movimento di sole donne (rivendicazione del diritto di voto, di gestione autonoma della proprietà e di libero accesso all'istruzione superiore ed alle libere professioni)
- Anima socialista che ispira le lotte sindacali ottocentesche non unicamente femminili, in quanto fuse nelle istanze del movimento operaio.

1848 Atto di nascita del movimento femminista (liberale) → Dichiarazione dei diritti delle donne all'uguaglianza con gli uomini, modellata sulla Dichiarazione di indipendenza americana del 1776, di Elisabeth Cady Stanton durante la prima assemblea di rivendicazione dei diritti di Seneca Falls, vicino New York. Qualcuno ha scritto (Franco Restaino):

[...] il movimento delle donne nato e affermatosi negli ultimi decenni dell'Ottocento e nel primo ventennio del Novecento si è ispirato a [...] tesi liberali e ugualitarie intese appunto come richiesta di uguaglianza di diritti secondo la legge. Il movimento perverrà, in quella che è stata chiamata la sua "prima ondata", a conquistare buona parte [...], ma non la totalità, dei diritti richiesti. Le conquiste "legali" lasceranno un po' di amaro in bocca [...] alle più attente pensatrici femministe del periodo successivo, le quali riconosceranno parte dei limiti del femminismo di prima ondata (2002, p. 14).

1918 Dopo le prime conquiste, il riflusso → Cinquant'anni circa di riflessione (fino al Sessantotto), divise tra filosofie dell'uguaglianza e filosofie della differenza.

Restaino sul senso della *differenza*:

[...] l'obiettivo della *differenza* fra donne e uomini in una società che comunque garantisca l'uguaglianza di diritti e di condizioni materiali per ciascun individuo indipendentemente dal suo sesso (2002, p. 20).

Le due grandi eccezioni all'idea del riflusso: Virginia Woolf e Simone de Beauvoir

La differenza sessuale sarà di fatto messa al centro del *nuovo femminismo* o femminismo della “seconda ondata” (convenzionalmente 1968-80)

Nuova sinistra americana impegnata, quanto meno dal 1963, sul versante antirazzista, delle lotte studentesche finalizzate alla conquista di maggior potere all'interno delle università, dell'antimperialismo filoterzomondista e dell'aperta opposizione alla guerra in Vietnam [il discorso pacifista sempre presente]

→ Primo manifesto teorico e politico del nuovo femminismo nel 1969, con il gruppo delle *Redstockings* di New York (Calzerosse):

“Tutte le strutture di potere nel corso della storia sono state a dominanza maschile e a orientamento maschile. [...] *Tutti gli uomini* ricevono vantaggi economici, sessuali e psicologici dalla supremazia maschile. *Tutti gli uomini* hanno oppresso le donne”.

INSUFFICIENZA DELLE PROPOSTE DEL FEMMINISMO LIBERALE E SOCIALISTA

Il femminismo cerca risposte radicali, facendosi esso stesso radicale → Barbara A. Crow, *Radical Feminism*, 2000. Con le parole di Franco Restaino:

[...] la risposta deve essere diversa, deve andare “alle radici”, deve essere cioè *radicale*. E alle radici del predominio dei maschi, della subordinazione delle donne [...] non c'è lo sfruttamento economico e neppure l'esclusione dai diritti politici e civili, quanto una supremazia assoluta nella sfera della sessualità e della riproduzione, nella quale una differenza biologica, anatomica, fisiologica, “sessuale” nel senso letterale del termine, viene trasformata dagli uomini, con tutti i mezzi fino alla violenza più brutale (lo stupro e/o la minaccia di esso, sempre incombente su qualsiasi donna), in differenza di “ruoli” sociali e familiari, di “genere” che impone alla donna un ruolo subordinato all'uomo (pp. 32-33).

Un passaggio ulteriore sarà quello dalla differenza sessuale alla differenza di genere

In particolare Gayle S. Rubin, *Lo scambio delle donne. Note sulla "economia politica del sesso, 1974)* → Pratiche di autocoscienza ed obiettivi concreti (contraccezione, legalizzazione dell'aborto assistito, istituzione di consultori pubblici e di strutture di accoglienza e sostegno per donne maltrattate).

Influenza anche sul piano della riflessione teorica e della ricerca storica, sociologica e scientifica → *Cultural Studies* al cui interno *Women's Studies* e *Gender Studies*

INTERSEZIONALITA'/POSTDEMOCRAZIA = POSTNAZIONALISMO

L'intersezionalità è un lemma fondamentale perché costringe a ripensare la democrazia in termini di postnazionalità e di postnazionalismo

Di cosa parliamo quando parliamo di intersezionalità?

Jeff Hearn - Università di Huddersfield, nel Regno Unito, e alla Swedish School of Economics di Hanken a Helsinki, in Finlandia

Le prospettive che tengono conto delle interconnessioni che ci sono tra i divari sociali e i fenomeni sociali complessi a cui si riferiscono sono chiamate in molti modi diversi: interrelazioni delle oppressioni, divari sociali multipli, [...] ibridazioni, oppressioni multiple, molteplicità, [intersezionalità].

La nozione di intersezionalità, o più precisamente di relazioni sociali intersezionali, non è nuova, anche se talvolta si è affermato il contrario (es. migrazioni contemporanee)

Il concetto di intersezionalità deve molto alla **storia femminista e antirazzista** → Ad un primo livello di ragionamento, intersezione tra genere e razza

Dobbiamo alla femminista nera statunitense Kimberlé Williams Crenshaw il primo uso esplicito e consapevole del termine. Docente di diritto ed esponente della “Critical Race Theory”, affermerà compiutamente che non si può comprendere l'oppressione e la discriminazione delle donne nere considerando solo il genere o solo la razza: le due categorie si intrecciano, anche nel fare ricerche legali o analisi.

Da qui, la metafora del crocevia, cioè dell'incrocio di strade:
... un'analogia con il traffico di un incrocio, che viene e va in tutte e quattro le direzioni. Così, la discriminazione può scorrere nell'una e nell'altra direzione. E se un incidente accade in corrispondenza di un incrocio, può essere stato causato dalle macchine che viaggiavano in una qualsiasi delle direzioni e, qualche volta, da tutte. Allo stesso modo, se una donna nera si fa male a un incrocio, il suo infortunio potrebbe derivare dalla discriminazione sessuale o dalla discriminazione razziale [...] Ma non è sempre facile ricostruire un incidente: a volte i segni della frenata e le lesioni semplicemente stanno a indicare che questi due eventi sono avvenuti simultaneamente; dicendo poco su quale conducente abbia causato il danno.

[Crenshaw K., *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex*, University of Chicago Legal Forum, 4, 1989, pp. 139-167].

Si rimanda anche a Ead., *Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics, and Violence Against Women of Color*, in 43 Stanford Law Review p. 1241 (1991).

Ecco la definizione esplicita di intersezionalità offerta da Crenshaw in epoca più recente:

«[...] l'intersezionalità costituì il mio tentativo di far fare al femminismo, all'attivismo antirazzista e alla legislazione anti-discriminazione quello che avrebbero dovuto: sottolineare le strade molteplici attraverso cui l'oppressione razziale e di genere veniva esperita, in modo che i problemi ad essa sottesi fossero più facili da discutere e da comprendere».

[La citazione è tratta da un articolo pubblicato sulla versione on line del «Washington Post» del 24/09/2015, dal titolo *Why Intersectionality Can't Wait*: <https://www.washingtonpost.com/news/in-theory/wp/2015/09/24/why-intersectionality-cant-wait/> (letto il 24/02/2016)].

Suggerimento di approfondimento:

Numero monografico del National Geographic su
“Gender. La rivoluzione” (gennaio 2017)